

## Poesia. Kaser, l'Alto Adige e la civiltà dei masi ormai in cenere

PIERO DEL GIUDICE

**A** cavallo della *Cometa '68* – la rivolta sociale e culturale scuote anche gli antichi masi dell'Alto Adige – è la vicenda letteraria di Norbert Conrad Kaser, poeta e prosatore in lingua tedesca e italiana, dalla breve vita (Bressanone 1947-Brunico 1978). Kaser, che pubblica su fogli precari e mai in libro quando vivo, fu contro le ipocrisie e le ottusità degli opposti nazionalismi tedesco e italiano e fu cantore ebbro dei labili fantasmi del mondo e della economia del maso ormai compromessi. Lo fu in modo radicale, con il suo stesso corpo – “giovanni battista abbi pietà di loro” – con esistenziale desolazione – le “bettole son buie”, “l’oste-

ria eterna” (cui accede rapidamente per cirrosi epatica) – testimoniando il declino della *heimat* in perpetua contraddizione fra rivolta e disincanto.

*Rancore mi cresce nel ventre, poesia e prosa 1968-1978* (alphabet Verlag, testo originale a fronte, traduce Werner Menapace, pagine 496, euro 20,00) è la nuova antologia della sua opera. La vena del Kaser demolitore delle strutture ataviche che imbragano il piccolo, petulante, stremato mondo della appartenenza – il Tirolo degli Schützen e del mitico condottiero della guerriglia antinapoleonica, anche lui un oste, Andreas Hofer – scivola fuori da queste pagine. Qui, invece, un poeta della malinconia e della consapevolezza, cantore di una

umanità dalla vita agra, di stenti, cui vengono in soccorso frammenti di cultura ordinati in *patchwork* come nella *preghiera di zia L.* «liberaci dalla sofferenza &/ dai reumatismi/ asciuga la sua anima inaridita/ & il suo letto/ antonio/ fai che trovi tanto facilmente/ una donna quanto io non ho trovato/ marito...», “antonio” il santo dei ritrovamenti, la & commerciale una costante, nesso e vincolo di una poesia che prende le mosse dall’archetipo della filastrocca. Kaser, il cantore della fine: «brucia casa paterna in fiamme/ brucia casa di nonna/ al sicuro sono le bestie/ persino il pollame/ i maiali impazziti/ accecati dalla luce/ rintronando il maso crolla/ va in cenere...» sta tra i protagonisti della letteratura mittle-

europea della *tal*. Insieme allo svizzero di lingua italiana Pierangelo Casé (1936-2005) («era un grandissimo urogallo e chiaro,/ il suo era un urlo feroce, tiurli...») ne *I compagni del cribbio*, 1965); alla carinziana Christine Lavant (1915-1973) («così io sono casa e corte e impalcatura del pane»); per non parlare del quasi còevo Peter Handke – la cui madre slovena prega e canta nenie d’infanzia nella lingua d’origine – o di Robert Walser... due e più e oltre generazioni per la mappatura di una letteratura dei passi e di confine.

Con la “piccola patria” Kaser intreccia un dialogo continuo: di nevi e di uve, di pollai e astori sbragalline, di parenti poveri, di città – gli *Stadtstiche* (Trento “ben

conosciuta da noi giovani maschi”, Merano “ben dotata di osterie”, Glorenza “la più piccola del mondo”, Brunico dove quel monumento all’alpino dinamitato quattro volte... ). E i fiumi – la “rienza fumante” –; gli animali – la mucca indiolata, il gattino bianco, il cavallino con orecchie d’asino, l’elefantino, la docile cornacchia –; le fiabe per i bimbi delle scuole elementari che si perdono nell’alta neve. Poesia della storia e dei miti: suor Benedikta del monastero di Sabiona giù dalla rupe per non subire violenza; Michael Gaismar capo della rivolta dei contadini del 1525 e quel Walter von der Vogelweide (1170-1230) poeta di corte, ma fustigatore di costumi, impronta remota.



Norbert Conrad Kaser (1947 - 1978)

In un'antologia il «rancore» del poeta di Bressanone: cantore dei labili fantasmi del mondo, contro le ottusità degli opposti nazionalismi